Anno V 1852 - N° 65

L'OPINIONE

Venerdì 5 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino		Provincia		Estero	
Un Anno	L.	40	L.	44	L.	50
6 Mesi	»	22	»	24	»	27
3 Mesi	»	12	»	13	»	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade con tutto il 29 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO, 4 MARZO

IL DISCORSO DELLA CORONA

Malgrado lo spirito d'imitazione che pur troppo prevale in Italia, e singolarmente in Piemonte, di prendere a modello tutto ciò che si fa in Francia, ove tutto ciò che si è fatto e si fa non si può chiamar buono, convien rendere giustizia ai nostri ministri, intendiamo i costituzionali, passati e presenti (e speriamo che saranno d'esempio anche ai futuri) di non aver preso a modello i defunti ministeri francesi nello elaborare i loro discorsi della Corona. Quei ministeri avevano inventato un frasario amfibologico, mercè di cui dicevano dei *graves riens*, e con cui si sbrigavano a buon mercato di un uso parlamentare, senza manifestar mai ciò che intendevano di fare. Ed infatti dopo il discorso della Corona niente più si sapeva e della corona é dei ministri di quello che si sapeva prima.

Da noi invece è prevalsa una miglior usanza: quella di tenere un linguaggio schietto e sincero e non solo di dire: i miei ministri vi presenteranno la tal legge, vi proporranno la tale oltra, ma anche il principio politico che il governo si propone di seguire. Infatti il parlar chiaro è il miglior modo d'intendersi, e niente evvi che più discrediti un governo, quanto il tenere un linguaggio equivoco, che si può interpretare per bianco o per nero; o il parlare ad un modo e l' operare ad un altro. Imperocchè, se il governo dà indizio di slealtà o di nessuna confidenza nella nazione, anche la nazione ha diritto di non più fidarsi di lui: donde poi nascono le opposizioni ostinate o sistematiche, che grado grado conducono alle rivoluzioni.

Venendo al discorso in particolare nel riassunto delle operazioni legislative della sessione parlamentare testè chiusa, vediamo accennata *la pubblica sicurezza rassodata*, il che è vero in parte, ma non in tutto, giacchè da questo lato si desidera ancora molto; e poichè l' illustrissimo sig. Galvagno ha fatto si può dir niente, speriamo che il suo successore l' illustrissimo signor Pernati voglia riparare alla altrui negligenza. Noi non conveniamo certamente in ciò che diceva giorni sono l'*Univers*, il quale colla usata sua franchezza asseriva che ora in Piemonte non si può metter piede sulle vie senza correre il pericolo di essere o svaligiato od assassinato, e che forse a prova del buon ordine che regna in Francia, nello stesso foglio ci raccontava tre o quattro assassinii succeduti colà, e i giornali francesi ne hanno ogni giorno una piccola litania: mentre, grazie a Dio, i gravi delitti sono rarissimi fra di noi, le aggressioni non frequenti, e quello di cui più si ha ragione di dolersi sono i piccoli furti e i guasti dati alle piantagioni agricole.

D'altra parte, se nei tempi che vengono in seguito a grandi perturbamenti della società, è inevitabile che ad infestarla isolatamente rimangano qua e colà alcune bande di malviventi, convien pure rallegrarsi, che nello Stato nostro appena ve ne sia qualche reliquia, mentre in varie parti dell'impero austriaco corrono a grossi stuoli, persino a cavallo, ne scarseggino in Francia e in alcuni Stati d'Italia. Ciò nulla di meno, siccome la sicurezza pubblica è uno dei migliori beni a cui aspiri la società, così è debito di ogni governo intelligente di procurarla intiera e di raffermarla con buone leggi ed esatta loro esecuzione.

Il discorso ci annuncia nuovi trattati commerciali colla Svezia e colla Francia; ma quello che più importa è la notizia che quest'ultima sia finalmente per abbandonare il pedantismo del suo vecchio sistema economico per collocarsi sopra una via più generosa.

Ci si annuncia altresì la tanto desiderata e tanto aspettata legge sul matrimonio e gli effetti civili che nascono da questo contratto, base della società; ma non sappiamo comprendere come si connettano a questa legge *interessi religiosi*, e che cosa abbia a che fare con lei la declamazione che segue sulla *fede dei nostri padri* e sul di lei *venerando retaggio*, tranne che il sig. d'Azeglio non pensi a dar moglie anche ai preti, e costringerli ad accettare un sacramento, che, se è santo applicato ai secolari, messo a contatto coi preti, essi gli comunicano le loro cattive qualità e lo fanno diventare eretico. Ma forse non è così, e quelle frasi non sono forse che pleonasmi oziosi di cui qualche volta si compiace il signor d' Azeglio, senza pensare alle conseguenze che possono avere. Il suo carteggio diplomatico col cardinale Antonelli ne fornisce più di una prova.

Ci si parla altresì di *pratiche aperte colla Corte di Roma*, ma sopra quest' articolo temiamo che il ministero usi una reticenza; e che le pratiche non siano più aperte, ma chiuse e terminate; almeno tanto ci fanno sapere i giornali austriaci, che nel preconizzare certe cose non si sono sempre ingannati; e aggiungono altresì che di questa felice riconciliazione col Padre Santo dobbiamo essere riconoscenti ai buoni uffici dell'Austria. L'Austria ha dunque questo di buono, che se martirizza i corpi, vuole almeno la salvezza delle anime. Fatto sta che il modo con cui fu trattato il professore Nuytz, è un cattivo preludio alle trattative con Roma, molto più se si riguarda alle persone che furono mandate a trattare.

Meritano un po' di comento le seguenti parole del regio discorso:

» Ripensando le passate fortune dello Stato e
» raffrontandole colle presenti, dobbiamo tutti
» sentire in cuore profonda gratitudine verso la
» Provvidenza, che così palesemente ha bene-
» detta l'opera nostra. »

A queste parole ci par di sentire la codinaia reazionaria sclamare contro la guerra passata, il debito pubblico accresciuto, le accresciute imposte e simili antifone, a cui per tutta risposta non si ha che ad opporre la condizione passata di questo Stato a paralello della presente: e fra coloro che gridano contro il presente havvene alcuni che poveri una volta, nel maneggio della cosa pubblica hanno in pochi lustri ammassato ingenti patrimoni: a tal che la generazione presente avrebbe il diritto di domandar loro per quali vie hanno potuto impinguarsi cotanto? e se può essere buono per tutti un sistema di governo che permetteva simili abusi a profitto di pochi?

Ma lasciando le questioni personali per occuparci soltanto delle generali, che cosa hanno fatto a favore dello Stato gli uomini che lo governarono dal 1814 al 1848? In quei 34 anni immenso fu il progresso che in tutti i rami della vita sociale si fece in Europa, a cui non rimase estranea neppure la prossima Lombardia, abbenchè tiranneggiata da un governo straniero, sospettoso, diffidente, nemico giurato di ogni progresso intellettuale, e che se promosse il progresso materiale, ciò fu soltanto a vantaggio di alcune provincie privilegiate ed a danno delle altre, e singolarmente delle italiane. Ma l' azione comprimente del governo non fu forte abbastanza contro lo spirito intraprenditore dei lombardi, che a dispetto del governo e malgrado ogni negata sua protezione, e talvolta eziandio malgrado la sua opposizione, fecero rifiorire l'agricoltura, introdussero manifatture grandiose, introdussero nuove arti o migliorarono le antiche, fondarono utili stabilimenti, e lottarono arditamente contro la studiata inerzia di un governo ostile.

Ma che si fece in Piemonte con un governo nazionale? Giacquero inosservati i tesori della Sardegna: non si pensò ad aprirvi una strada, non a fondarvi una scuola, non a propagare l' istruzione fra il popolo, non a correggervi gli abusi, non a migliorarvi le istituzioni; e la Sardegna nel 1848 trovavasi poco più poco meno in quello stato medesimo in cui la lasciarono spagnuoli ed austriaci 130 anni prima.

Col trattato di Vienna la casa di Savoia acquistò la Liguria coll' importantissimo porto di Genova: ma quale uso fecero le eccellenze governatrici di allora di così ragguardevole acquisto? Essi videro con indifferenza la prosperità della vicina Marsiglia, e videro con eguale indifferenza gli sforzi che faceva l'Austria per dare un' alta importanza commerciale alla sua Trieste: invano il Mediterraneo, questo veicolo di facili comunicazioni con tutto l'antico mondo, invitava il governo sardo a coprirlo colle sue vele. Allettamenti inutili! E se di tanta trascuranza non sono senza colpa i genovesi medesimi che non seppero coi proprii sforzi rompere l' inerzia del governo, quest'ultimo però ne ha la maggiore, perchè mancò d' intelligenza e di preveggenza nell'operare il proprio vantaggio.

E quale progresso, quali miglioramenti si introdussero nello stesso Piemonte? A prova della imbecillità di chi governava a quei tempi, basti citare la famosa convenzione del 1841, che introduceva nel Piemonte i tribunali ecclesiastici e l'asilo nei luoghi sacri, due istituzioni dei tempi medii, e che già da oltre un secolo erano state proscritte da tutta l'Europa cattolica. Tutta l'Europa era in moto: l' invenzione del vapore introdusse una rivoluzione nelle industrie, nella navigazione, nelle comunicazioni terrestri: ovunque sorgevano grandi intraprese industriali; ogni Stato che possedesse un porto di mare si affannava per ritrarne il maggior vantaggio possibile: e lo Stato Sardo con tanta distesa di coste, con tante favorevoli posizioni, a contatto colla Francia, colla Spagna, colla Grecia, coll'Africa, coll'Egitto, coll'Asia minore: ebbene le grandi eccellenze che governavano lo Stato Sardo, si occupavano di gesuiti, di frati, di monache: davano in mano dei gesuiti l'educazione dei giovani agiati, davano in mano degl'Ignorantelli l'educazione dei figliuoli del popolo, per formare delle buone madri di famiglia si ricorreva alle cordicole, alle sacramentine, alle orsoline, e ad altre simili scelleratissime istituzioni: e non è quindi meraviglia, se anche le grandi industrie, alcune arti eziandio fra le più comuni, non raggiunsero quel grado di perfezione di cui si gloriano in altri paesi. Eppure vi era in Piemonte un' intelligenza ridondante, la quale faceva sforzi per espandersi, come lo provano le imprese tipografiche e il grande smercio di libri che si faceva, eziandio per vie clandestine: ma il gesuitismo da una parte e l' inerzia governativa dall'altra erano masse di piombo che gravitavano sullo spirito pubblico e lo comprimevano.

Neppure dal lato politico quelle ragguardevoli eccellenze hanno preparato niente. Dacchè la Casa di Savoia mise piede in Italia, ella divenne potenza italiana, e la sua missione, i suoi destini, il suo futuro, insomma la sua esistenza e la sua durata sono poste in Italia. Compressa e respinta dal di là delle Alpi, ove già fece varie perdite, dovette per conseguenza cercare dei compensi al di qua, quindi l'un dopo l'altro s'incorporò vari piccioli Stati, sempre procedendo verso la Lombardia, onde a ragione Carlo Emanuele III diceva, che se la sarebbe mangiata come un carciofo spiccandone una foglia dopo l'altra, e per vero dire, Ivrea, Asti, Valenza, Tortona, Alessandria, Novara e perfino Genova sono altrettante foglie spiccate dallo Stato di Milano, quale era sotto i Visconti. Era quindi naturale che lo Stato Sardo, fedele alla politica tradizionale de'suoi regnanti, dovesse ammannirsi in modo da dover mangiare anche il resto del carciofo tosto che l'occasione si mostrasse favorevole. Era facile il prevedere che le crescenti difficoltà dell' Austria all'interno e le crescenti sue dissensioni coll' Inghilterra al di fuori avrebbero o prima o poi condotta quella occasione. Ma che fecero le eccellenze? Non prepararono esercito, non marina, non tesori, non lo spirito pubblico, e nemmeno un partito in Italia: anzi, malgrado tanta moltitudine di frati, di monache, di gesuiti, la sublime incapacità di quei signori andò a tal punto, che nemmanco seppero crearsi un partito in corte di Roma, onde influire sulla politica dei pontefici e sull'andamento dei conclavi. E quando gli avvenimenti scoppiarono all' improvviso, il Piemonte fu colto di sorpresa, e vi fu trascinato senza avere nè i mezzi di resistenza, ove fosse occorso di usarne, nè i mezzi di governarli e di dirigerli in proprio vantaggio: per cui se il tentativo fallì, tutte le cause che lo fecero mancare furono secondarie, tranne la potenza dei mezzi di cui mancò il Piemonte, che fu la principale, e di cui l'intiera colpa cade sopra quelli che lo avevano precedentemente governato.

Ma quel tentativo medesimo fu un'immensa

SUPPLIZIO

DI BEATRICE CENCI

SOTTO PAPA CLEMENTE VIII.

Narrazione di un contemporaneo.

La nefandissima vita, che ha sempre tenuta Francesco Cenci, romano, finchè ha vissuto, ha causato non solo la propria perdizione, ma la total rovina ancora di molti estranei, e di casa sua particolarmente.

Fu figlio di un monsignor Cenci, che fu tesoriere al tempo di Pio V, il quale lasciò tanta facoltà, che questo figlio unico aveva cento e sessanta mila scudi di entrata libera, onde ebbe moglie ricchissima, ma dopo avergli partoriti sette miseri figli, se ne morì; onde passando egli alle seconde nozze con altra gentildonna, non ne ebbe più.

Il minor vizio che si potesse conoscere in costui fu contro natura, ed il maggiore non credere in Dio, come si è veduto coll' esperienza; perchè tre volte querelato del bruttissimo vizio, si compose con ducento mila scudi: fu di poca religione, e ciò ne appare dal non aver mai frequentato le chiese e dalla poca coscienza.

Ciò che di bene ha fatto in vita, è stato l'edificare nel cortile del suo palazzo una chiesa dedicata a S. Tomaso, con animo piuttosto di seppellirvi tutti i figli, che altro; poichè naturalmente li odiava che non ve n'è esempio al mondo, e ciò essendo questi in tenerissima età, quando non ne avevano dato occasione alcuna, anzi per levarseli davanti agli occhi, Giacomo, Cristoforo e Rocco, maggiori, li volle mandare allo studio di Salamanca, ed ivi farli stare senza provisione alcuna. Per lo che i giovani disperati tornarono in Roma; ma questa loro disperazione maggiormente fu accresciuta dalla rigidezza ed asprezza che loro usava il padre, non volendoli nè alimentare, nè vestire; onde furono forzati ricorrere dal papa, che loro fece avere provisione, e con questa separaronsi da lui. In quel tempo appunto gli accadde la terza prigionia, che fu l'ultima, per la qual cosa andarono i tre fratelli dal papa, facendo istanza, che dannasse a morte il loro padre, il quale vituperava la casa. Il papa, quantunque avesse voglia di farlo, non volle però proseguire il suo pensiero per contentare i figli, anzi se li scacciò d'avanti, come ribelli del padre, il quale dopo poco tempo uscì di prigione con pagare centomila scudi.

Saputesi dal padre le istanze fatte dai figli avanti a Sua Santità, crebbe verso di essi talmente l'odio, che malediceva i grandi e bastonava i piccoli, ed in ispecie le due femmine, che sfavano in casa, le quali non ne avevano colpa alcuna.

Ma la maggiore delle femmine seppe fare in modo che parlò al papa per memoriale, raccomandandosi che la volesse maritare, o metterla nelle monache. Alli pietosi prieghi di questa mosso il papa, la maritò al sig. Billo Gabrielli principalissimo gentiluomo di Gubbio, con dote di molti migliaia di scudi; dal quale inaspettato colpo della figlia maggiore soprapreso Francesco, non potè fare a meno di condiscendere ai voleri del papa; e per rimediare che l' altra figlia Beatrice, fatta grande, e mossa dall' esempio della sorella, non le venisse adosso ancor lei con simile scherzo irreparabile, la riserrò in un appartamento, portandole sempre lui stesso da mangiare, ed in tal modo stette molti giorni con una buona provista di bastonate.

Intanto il figlio Rocco fu ammazzato da un Norcino con gran contento del padre, e l'anno dopo fu pure ammazzato Cristoforo, altro figlio, da Paolo Corso, verso del qual figlio mostrò la sua vera empietà, poichè non solo non volle spendere un baiocco nei funerali, ma nemmeno volle gli si accendesse un lume, anzi si lasciò vituperosamente scappare di bocca, che, giacchè non erano da loro crepati, le era accaduto bene che fossero stati ammazzati, che quanto a lui voleva stare allegro, ed all'ultimo che moriva, voleva per allegrezza abbruciare quanto aveva.

(Noi omettiamo qui la descrizione che l'ingenuo narratore fa degli osceni costumi di Francesco Cenci, degni più di una bestia o di un selvaggio sfrenato, che non di un uomo che appena appena usi qualche riguardo verso la società. Le brutalità che usava colla moglie e la figlia, le violenze che pativano, mentre non risparmiava le bastonate, e la lotta continua in cui quelle due due infelici si trovavano entrambi, massime la giovine e bella Beatrice, onde sottrarsi alle illecite sue voglie. Indi prosiegue):

Per il che non potendo durare in sì infelice vita, Beatrice prese la strada della sorella, col mandare al papa un buon memoriale; ma che quello poi fosse dato o no, non se ne vide alcun effetto; nemmeno si è mai trovato notato nella segreteria de'memoriali, quando faceva di bisogno, giacchè parlava anche in nome della madrigna. Saputo questo, Francesco raddoppiò le crudeltà sua verso queste due infelici, e gli levò ogni strada per arrivare al conseguimento del loro intento; onde ridotte al colmo della disperazione macchinarono la di lui morte nella maniera seguente.

Conversava continuamente in casa Cenci un certo monsignor Guerra, giovane ben disposto della vita, di maniera che ad ogni azione si accomodava. Era bello di faccia, grande di statura e ben formato, ed alquanto tocco dagli amori di

fortuna pel Piemonte. Che vi ha perduto lo Stato? Qualche migliaio d'uomini: il tifo, la petecchiale, il cholera avrebbero potuto cagionare maggior danno; vi ha sacrificato altresì un ducento milioni, ma vi ha guadagnato lo sviluppo delle sue forze, della sua intelligenza, della sua operosità fino ad ora ristagnate sotto l'influsso di una inerzia inesplicabile. Vi ha guadagnato la scoperta delle proprie grandi risorse e il modo di utilizzarle: imperocchè unico merito dei passati governanti si è quello di avere lasciate illese le risorse dello Stato: ma questo merito stesso lo devono alla loro ignoranza od accidia; vi ha guadagnato, che come potenza politica ha acquistata una importanza che prima non aveva, e questo non è poco. L'imperatore della Russia fece una guerra in Ungheria, che gli costò qualche centinaio di milioni solo per aumentare la sua influenza politica.

Prima del 1848 l'Austria stimava il re di Sardegna in ragione di 60 mila uomini che poteva mettere sotto le armi; adesso lo stima: 1° In ragione di una potenza che in certe date circostanze, le quali potrebbero ancora riprodursi, è in grado di lottare da sola contro l'Austria, e cacciarla al di là dell'Adige; 2° In ragione delle sue risorse, per cui sconfitto una volta, può in pochi mesi far rifiorire un esercito e ricomparire sul campo; 3° In ragione della potenza morale che prima non possiedeva, e che al presente esercita sopra tutta l'Italia; 4° In ragione del credito politico che si è acquistato presso le estere potenze, per cui, presentandosi il bisogno, la sua alleanza, se avanti il 1848 poteva essere valutata 10, al presente converrà valutarla 50. Queste sono verità così lampanti, che l'Austria stessa non le nega, ed anzi si reca a coscienza di confessarle di volta in volta.

La battaglia di Novara, veduta sotto l'impressione dei primi terrori, fu una grande e spaventevole sciagura; ma col processo di tempo si venne a conoscere che il male non fu scompagnato eziandio da molto bene. Quella battaglia liberò il Piemonte dagli umori discordi, dai partiti in contrasto, dalle riluttanti fazioni che avrebbero lacerato e perduto il paese, se alcuni mesi ancora avesse dovuto durare la condizione incerta e travagliosa creata dall'armistizio di Milano. Quella battaglia fu perduta, ma salvando lo Statuto e la bandiera tricolore, fu salvato lo Stato e il suo avvenire, e salvata anche una futura miglior sorte d'Italia. E qui cogliamo l'occasione per dire che questo merito fu tutto personale del re. Annichilati dal terrore, altri capitolavano con Radetzky anche la morte dello Statuto: ma in una conferenza col vecchio maresciallo il re dichiarò che non avrebbe mai sottoscritta quella condizione, ed insistè perchè fosse cancellata. In quell'affare il giovane fu molto più scaltro del vecchio diplomatico.

La battaglia di Novara non ha migliorata di un apice la sorte dell'Austria, ed ha intieramente cangiata la faccia del Piemonte: imprese stradali, imprese commerciali, industrie, arti, lettere, tutto è in moto, tutto è in progresso: lo Stato trova denari dappertutto, il suo credito è fuori di controversia; laddove i banchieri di Amsterdam, di Francoforte, di Amburgo, di Londra, di Parigi chiudono i loro cofani a doppie chiavi tosto che l'Austria si presenta a domandar quattrini.

Ben sostenuti sono i nostri effetti pubblici, il denaro tra noi circola abbondantemente, accreditatissime sono le cedole della banca nazionale, la mano d'opera vi è carissima, il che prova esservi abbondanza di lavoro, ampiamente allargato il circolo degli affari, sensibilmente aumentato il valore de' beni stabili, e le rendite del possidente sono cresciute molto più che non s'anno cresciuti i suoi carichi pubblici. Due cose sole sono diminuite e veramente in decadenza: la bottega del papa, e la California, da cui pochi individui occupando alti impieghi e arraffando in copia stipendi e pensioni, dolcemente e senza fatica di pitocchi che erano si facevano ricchi; quindi costoro, che hanno il loro organo nell'*Armonia* e nella *Campana*, hanno cento anzi mille ragioni per esecrare il presente e rimpiangere il passato.

La guerra d'Italia ha costato allo Stato un ducento milioni, ma tranne i 75 milioni pagati all'Austria, quasi tutto il rimanente si è speso in paese, per cui se lo Stato vi ha perduto, il privato vi ha guadagnato. Durante i quattro mesi di quella guerra entrarono dalla Lombardia nel Piemonte immense somme per provviste di biade, vini, foraggi, bestiami, panni, tele, cuoi, attrezzi di guerra, ecc., ecc.

Il Piemonte ha sfoggiato generosamente colla emigrazione, ma conviene anche dire che l'emigrazione ha recato in Piemonte un ragguardevole tesoro. Dall'agosto 1848 all'aprile 1849 si affollarono nello Stato Sardo più di cento mila emigrati, e non certo fra i più poveri, perchè i poveri non sono mai quelli che per motivi politici emigrino in maggior copia: e costoro infatti introdussero e fecero circolare nello Stato più di cento milioni, che arricchirono albergatori, osti, caffettieri, locatori, mercanti, ecc. ecc. Dalla Toscana, da Roma, da Napoli, da Venezia altra grande affluenza di esuli, e con essi altra affluenza di numerario: e per verità sembra che l'Austria siasi tolto l'assunto di castigare se medesima e di rimunerare il Piemonte pei sacrificii patriotici che aveva fatti, imperocchè se l'emigrazione italiana ha esercitata la beneficenza dei piemontesi, ha in pari tempo nei soli primi due anni fatti circolare nelle arterie del loro commercio forse non meno di trecento milioni, di che n'è prova la vivacità che ha preso il commercio di allora in poi e il gran numero di avvantaggiate fortune che ne provenne da tale grande movimento. In Lombardia, nel Veneto, in Toscana, nello Stato Romano innumerevoli possono mostrare le loro piaghe, i debiti contratti, le rendite diminuite, i patrimoni stremati, la povertà sostituita all'agiatezza: ma in Piemonte il più cocciuto, il più ostinato reazionario, dopo che ha gridato a tutta sua posta, se gli si dice: Fa bene i tuoi conti, che cosa hai tu perduto? — È costretto a rispondere: Io perduto? Per dir vero ci ho guadagnato.

L'emigrazione politica ha recato al Piemonte quei beni medesimi che le emigrazioni religiose de' secoli passati recarono alla Prussia, alla Svizzera, all'Olanda, all'Inghilterra, che datarono da quell'epoca il grandioso sviluppo che presero i loro commerci e le loro industrie.

Il vero è che il Piemonte nel 1852 si è fatto così diverso da quello che era nel 1846 e 47, da parere a quelli che lo viddero allora e che lo riscontrano adesso, che in questo breve lasso di cinque o sei anni siano succedute le trasformazioni che si operano in un secolo. Grandi innovazioni si sono fatte, grandi beni si sono acquistati, e beni anco maggiori si conseguiranno ove il governo perseveri nella via che gli fu aperta dalla fortuna più che dal senno dei passati governanti, e dicasi anco dei presenti.

Ma il talismano che ha in così corto spazio operato così grandi prodigi sta in una sola parola, in quella parola che proclamò per divisa dello Stato sardo il principio italiano. Fu quindi notato da molti ed ha fatto senso, come in tutti i precedenti discorsi della Corona essendosi fatto sempre qualche allusione a quel vitale principio, in questo sia stato al tutto dimenticato, non senza eziandio qualche studiata affettazione; se ciò fu per cautela, per paura, o per un tacito ritorno all'antico municipale conservatorismo, non sapremmo dirlo, nè ci curiamo di indagarlo; ma ci basti di dire, che la melensa politica delle eccellenze anteriori al 1848 ha fatto fallire alla casa di Savoia il più bel colpo che le avesse apparecchiato la fortuna; e che gli avvenimenti del 1848 hanno fissato ineluttabilmente la linea di condotta ch'ella deve tenere, e che non può più rinegare senza suicidersi.

Nel discorso vi sono alcune idee disperse come a caso, e che sono di un significato misterioso anzichè no. Parlando delle nostre relazioni colla Francia, si accenna ad *amicizie* (con lei) raffermate *per mezzo del reciproco beneficio.* Più abbasso ricorre la fiducia che *meritamente riponiamo tutti* (popoli e principe) *nel valore e nella fedeltà dell'esercito.* Che si possa averne bisogno?

Fra mezzo a questi due indoviuelli ve ne sta un terzo da mettere alla disperazione Tiresia ed Edipo. Ivi si parla di *gravi occasioni*, di *spirito di volontario sacrifizio*, *di esperienza del passato*, di non sappiam quali cosi di cui si dovrebbe farne uso per l'*avvenire.* Che diamine ha voluto dire il signor d'Azeglio? Che gli sia venuto il gusto pei logogrifi?

Incapaci a penetrare tanta profondità di misteri e ammaestrati dal sig. Galvagno che il *presente è gravido dell'avvenire* (!!!), aspetteremo, se Dio ci concede tanta vita, di potere assistere anche a questo parto. *Dies diem docet.*

Cronaca di Francia. — Siamo sempre colle stesse noie delle candidature alle elezioni, delle quali non si conoscono finora quelle che hanno trionfato. Ripetesi però anche in oggi, quanto ieri abbiamo accennato, mostrarsi cioè poco entusiasmo per questa nuova fase della vita politica in Francia. Gli operai specialmente scuotono le spalle, allorquando loro si parla del corpo legislativo, ed anche quelli che non sono avversi al presidente della repubblica, non vogliono incommodarsi per questa elezione, credendo inutile, dicono essi, darsi tanta pena per nominare della gente che non avrà alcun potere.

Il mondo politico si preoccupa assai vivamente della fusione fra i due rami della famiglia borbonica. Sembra ormai fuori di dubbio che l'opposizione della duchessa d'Orleans abbia cessato, e nei circoli meglio informati non si parla altro che di alcune lettere dei principi d'Orleans, dalle quali apparirebbe assai vicina la conclusione di questo patto, che, solo alcuni mesi sono, era deriso come un'utopia, un'impossibilità. Quello che desta maggior meraviglia si è, che a questa fusione sarebbero attualmente convertiti tutti gli uomini politici che più furiosamente la combattevano poc'anzi. Chambolle, Créton, De Rémusat, Dufaure, Vivien, Bixio, O. Barrot e Victor Lefranc sono disposti ad applaudire alla riconciliazione delle due illustri famiglie, ed il sig. Thiers si esibisce come negoziatore, onde affrettarne la conchiusione. Ecco con ciò avverata una profezia del signor Guizot.

» Ebbene, gli si chiedeva qualche giorno dopo l'esiglio del signor Thiers, ecco adunque il sig. Thiers che va a rimpiazzarvi in Inghilterra: cosa credete che egli sarà per farvi? Io penso, rispose il signor Guizot, che egli farà colà quanto io pure vi feci. — Vale a dire? — La fusione. »

Effettivamente il signor Thiers scrisse al sig. Berryer: essere quasi riuscito a combinare questa fusione, e che in ogni caso non cesserebbe di consigliarla alla famiglia d'Orleans, persuaso come era non esservi che Enrico V, il quale può aprire le porte della Francia al conte di Parigi. Prima del due dicembre, il signor Thiers era già vicino a diventar fusionista: esso non dimandava ai partigiani di Enrico V che una sola condizione: l'adozione. Presentemente non ne mette più alcuna: esso non dimanda, per il ramo cadetto, se non quelle naturali probabilità che possono venirle dallo sterile matrimonio del conte di Chamborde. I partigiani di questo hanno trovato un nuovo metodo per raccomandarlo all'amore di quel popolo, da cui non fu mai veduto. In luogo di Enrico V, lo chiamano Enrico IV secondo.

Questo intrigo, così almeno viene chiamato all'Eliseo, dà molto da pensare al presidente. Esso ha ben compreso che fu rettamente guidato dal suo istinto, quando cercò d'amicarsi il partito legittimista; ma capisce ancora che sarà costretto a far nuove concessioni alle notabilità del medesimo, onde farsi accettare siccome ristoratore dell'autorità regale, in attesa di quando verranno poi anche ristaurate le persone. Egli è da ciò che nasce tutta la sequela delle moine fatte alle più celebri sommità del partito, e più di tutto a quella parte di esso, che milita sotto la bandiera religiosa di Montalembert.

Dicesi che la borsa siasi commossa alla notizia della prossima fusione, e che in conseguenza di ciò siasi notato un ribasso nei fondi; altri invece vogliono attribuire il ribasso ad un rumore che aveva circolato sullo stato di salute del presidente la quale dicesi malferma.

Il signor D.r Véron sembra che possa essere sicuro della sua nomina; nella circoscrizione elettorale, in cui si presenta, nessun altro candidato si fece innanzi, per cui gli elettori dovranno contentarsi del tanto celebrato farmacista, quando non vogliano rinunciare ad essere rappresentati. Il *Charivari* deve mordersi le labbra, veggendo di avere sprecato invano tanta satira contro un rivale che adesso trionfa senza contrasto.

La *Presse* recaci i dettagli della cerimonia, nella quale il principe L. Murat fu assunto alla presidenza della società de' franchi muratori.

I giornali francesi, sia che trovino troppo scarsa la materia, o troppo angusto lo spazio per discutere le interne quistioni, si rivolgono di preferenza all'estero e specialmente alla vicina Inghilterra, sul qual terreno prendendo a sostenere l'uno o l'altro dei partiti politici che si contendono il campo, hanno modo di fare nello stesso tempo una professione di fede e di mostrare sotto quale bandiera andrebbero a schierarsi, quando fosse libero alla Francia d'inalberarne una diversa da quella che ora sventola agli Invalidi.

Questa mattina ci ha fatto senso un articolo del *Journal des Débats.* Questo giornale, dopo aver combattuto a tutto potere l'amministrazione politica del visconte di Palmerston, doveva trovar soddisfacentissimo, per riguardo alla politica estera, l'avvenimento di lord Malmesbury; ma egli è invano che abbiamo cercato nell'articolo del sig. John Lemoinne qualche bella parolina al neonato ministro degli esteri, e solo vi leggemmo alcune sbiadate osservazioni sulla necessità di lasciar respirare questo nuovo gabinetto, che alcuni si ostinano a dire nato vivo sì, ma non vitale. È ridicolo il predicare la tolleranza per un gabinetto, quasi per dargli agio a mostrare ciocchè voglia e ciocchè possa, quando in questo gabinetto stanno lord Stanley e D'Israeli

---

Beatrice. Era odiatissimo dal padre, poichè per lo avanti sempre conversava con i figli, e però quando sapeva che il sig. Francesco era fuori di casa, saliva alle stanze delle donne, e con esse discorreva molte ore, come loro confidente, ascoltando ora i lamenti della signora Lucrezia contro il marito, ed ora quelli della signora Beatrice contro il padre, non fu difficile a tirarlo nel loro partito. Corrispose egli con altrettanta volontà e confidenza per effettuare ciò che desideravano, e più volte spinto dalla zitella, fu forzato finalmente a comunicare il tutto col signor Giacomo, senza del quale non si poteva fare cosa alcuna, come fratello maggiore.

Fu cosa facilissima il tirarlo alla congiura contro il padre, poichè da quello non poteva avere un quattrino, ed era malissimo trattato, e tanto più li premeva, poichè aveva moglie e sei figli; sicchè fu eletto per luogo comodo a trattare la morte del padre nelle camere proprie di monsignor Guerra, con pigliare sempre il voto della zitella e della madrigna; onde a questo proposito furono trovati due vassalli del signor Francesco Cenci di natura a lui inimicissimi, cioè uno chiamato Marzio, il quale amava i figli, e per fare a questi cosa grata volle dar mano al parricidio. L'altro chiamato Olimpio, per essere stato fatto scacciare dalla Rocca della Petrella dal signor Francesco, dove stava per castellano del signor Mario Colonna, onde fu aggiustata e conclusa la congiura in questo modo.

Il sig. Francesco aveva già dato voce di ritirarsi alla Petrella con consenso del sig. Marzio Colonna, signore di quella terra, ed ivi stanziare con tutta la famiglia per quell'estate. Avevano pertanto disegnato di eleggere dieci o dodici banditi di Regno (di Napoli) a loro confidenti, e quelli di nascosto farli soggiornare intorno alla Petrella per le macchie, fino a che, datogli voce e lingua della venuta del sig. Francesco, pigliassero e ritenessero lui solo, supponendo di essere a tempo prescritto a riscuoterlo, tosto che fossero stati i figli di ritorno in Roma a far denari, fingendo poi di non trovarli, per passare il tempo acciò i banditi fossero stati forzati di dar morte al sig. Francesco, ed in questo modo fuggire il pericolo della giustizia. Ma fu tutto vano il pensiero, perchè quando il sig. Francesco partì da Roma, la spia non seppe dar nuova in tempo ai banditi congiurati onde salvo si condusse alla Petrella.

Intanto errando il frutto i banditi, nè volendo aspettare preda dubbiosa, si ridussero a più sicura pastura; mentre disperando di vedere mai più il desiderato fine del malvagio loro padre, che ogni giorno cresceva in perfidia, quale oramai vecchio settuagenario non esciva dalla Rocca, onde presero nuovo partito che fu questo.

La figlia fece pertanto chiamare quel Marzio ed Olimpio, detto di sopra, ai quali parlava di notte dalle finestre, quando il padre dormiva, e gli tirava viglietti, che andavano a monsignor Guerra, che contenevano l'animo suo, facendole sempre scorta fedele la matrigna. Di maniera che accettando questi il partito d'ammazzarlo con premio di mille scudi, da sborsarsi un terzo di questi in Roma avanti tratto da monsig. Guerra, ed il resto dalle donne, quando avessero questi compito l'opera.

Fu dunque deliberato di ammazzarlo nel giorno della Natività di Maria Vergine, ed a quest'effetto furono li scudi fatti introdurre nella Rocca. Ma la moglie spinta da un poco di zelo della festività della Beata Vergine, indusse la signora Beatrice ad indugiare un giorno di più, per non far doppio male: sicchè al 9 del mese di settembre 1598, avendo la moglie e la figlia con destro modo dato l'oppio al sig. Francesco, che gli fece venire un sonno profondissimo, il quale durando, ed essendo oramai mezzanotte, furono introdotti dalla signora Beatrice nella rocca Marzio ed Olimpio, ed assieme colla signora Lucrezia nella camera del vecchio, che dormiva profondamente, ed ivi lasciati che effettuassero il loro disegno, aspettando esse il fine nell'altra camera. Quando si videro tornare addietro tutti due smarriti, gli domandarono che cosa facessero; risposero che era vergogna ammazzare un povero vecchio che dormiva, e che la pietà l'aveva interrotti.

A questo, accesa la figlia di sdegno, cominciò ad ingiuriarli in questa forma: Dunque voi uomini, fatti furibondi ed infuriati, non avete animo di ammazzare uno che dorme? Certo non ardireste di guardarlo quando vegliasse? Ed a questo effetto si pigliano denari! Orsù, poichè la codardia vostra richiede così, io stessa ammazzerò il padre, e voi altri non camperete molto.

Da questa breve fulminata risposta animati gli uccisori e dubitando di qualche tagliola, rientrarono risoluti seguiti dalle donne, onde posto sopra un occhio del dormiente una gran sferla, ossia chiodo, e l'altro con un martello glielo conficcarono in testa ed un altro al collo, onde quella misera anima fu rapita dai diavoli, dibattendosi il corpo, ma invano, e fatto l'effetto dalla zitella fu donato a questi una buona borsa ed a Marzio particolarmente un feraiolo trinato d'oro, e furono licenziati.

Rimasero le donne sole, le quali sconficcarono quelle sferle dal cadavere ed involtatolo in un lenzuolo, lo trascinarono per le camere ad una certa loggia vecchia che guardava sopra un ortaccio, e di là lo buttarono sopra un albero di sambuco, acciocchè trovandosi costui la mattina in quel modo, ognuno dovesse credere, come in effetto credettero, che andando ad un contiguo necessario fosse traboccato e rimasto ivi ne' sprocchi di quell'alberaccio di sambuco infilzato.

(Continua)

Basta, speriamo che fra qualche giorno anche il *Journal des Débats* farà voti pel ritorno al potere di lord Palmerston.

Come buon francese e vecchio liberale è obbligato a desiderare l'amministrazione che già si accanitamente ha combattuto. Lord Palmerston nel ministero inglese è garanzia del buon accordo fra la Francia e l'Inghilterra, è pegno sicuro per la libertà europea.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Il *Globe* annuncia che il nuovo gran cancelliere sir E. Sugden sarà innalzato al rango di pari col titolo di barone di S. Leonardo.

Il sig. Layard, di recente nominato da lord Granville al posto di sotto segretario di Stato per gli affari esteri, continuerà ad occupare quel posto provvisoriamente nella nuova amministrazione, sino all'arrivo di lord Stanley, che trovasi alle Indie Orientali.

AUSTRIA

Si legge nella *Gazzetta di Breslavia*, in data del 22 febbraio:

» L'affare dell'inglese Mather a Firenze sembra dover condurre a gravi complicazioni, perchè il governo inglese, spinto dall'opinione pubblica e dal Parlamento, persiste con molta ostinazione nel voler la soddisfazione che nè l'Austria, nè la Toscana sono disposti ad accordare. Per parte dell'Austria si considera l'accaduto come una rappresaglia per i mali trattamenti usati verso il generale Haynau a Londra; ma havvi la differenza che a Londra fu la plebe inglese quella che prese l'iniziativa del fatto, mentre a Firenze si tratta di un'offesa ufficiale. »

— Il governo spagnuolo ha domandato la mediazione delle grandi potenze in causa della pretesa accampata dal governo francese per il pagamento dell'indennità di 115 milioni di franchi per l'esercito francese di occupazione nel 1823, e il nuovo inviato spagnuolo alla corte di Vienna, sig. Della Torre Ayllon, ha avuto opportune istruzioni in proposito.

GERMANIA

Francoforte, 25 *febbraio*. L'importanza che si danno i vescovi di Magonza, Fulda, Limburgo in Nassau e Friburgo in Brisgovia a fronte dei rispettivi governi, ha risvegliata l'attenzione di diversi dei plenipotenziarii membri della dieta germanica. Potrebbe darsi che la condotta di questi vescovi abbia ad essere argomento di deliberazioni ufficiali a Francoforte, poichè dichiarando esplicitamente che se i governi loro non accordano il diritto di fare ciò che loro piace in materia di religione, essi farebbero senza di ogni autorizzazione del governo civile, hanno preso una posizione non solo d'indipendenza dalle leggi, ma anche di superiorità alla stessa autorità governativa. Il vescovo di Magonza è già riuscito a distruggere la facoltà teologica dell'università di Giessen, non ostante l'opposizione del ministero di Assia Darmstadt, e questo esempio ha fatto crescere le esigenze dell'alto clero tedesco.

— Il duca regnante di Sassonia Coburg-Gotha ha indirizzato ai suoi sudditi il seguente proclama:

» Più volte ho preso l'occasione di rivolgermi direttamente agli abitanti del ducato quando si trattava di chiamare la loro attenzione sopra un punto importante. Oggi sono obbligato a dirigermi di nuovo ad essi, poichè ho convocato gli elettori e ho adottato la ferma risoluzione di sottomettere alla nuova dieta i progetti di legge che l'antica aveva respinto. Voglio riunire sotto una medesima costituzione i due ducati di Gotha e di Coburgo, ma questa riunione si limiterà, indipendentemente dalla costituzione comune, alle relazioni colla mia casa e col resto della Germania, come all'amministrazione della giustizia, della guerra, delle poste e delle dogane.

» L'ultima dieta aveva respinto il progetto di unione, perchè la nuova costituzione non conferiva al popolo i diritti politici contenuti nella attuale legge fondamentale; ma il dovere del sovrano, avuto riguardo al cambiamento delle circostanze, era di non perdere di vista questo punto ne le regole stabilite dalla dieta germanica, poichè nessuno poteva conservare una ragionevole speranza, senza esporsi a gravi conflitti, di mantenere ciò che il resto della Germania aveva respinto.

» Ho dovuto far presente agli abitanti dei ducati la vera situazione delle cose. Non posso supporre che i miei progetti, che hanno per fine la prosperità del paese, siano ancora disconosciuti, e la diffidenza si protragga senza motivi, quando ho prestato mano ovunque alla conciliazione.

» Ritengo di adempiere unicamente al mio dovere sostenendo con fermezza il mio progetto, e impiegando tutti i mezzi costituzionali per mandarlo ad esecuzione Il principe non potrà contare sull'amore e sulla fedeltà de'suoi sudditi che quando sa eseguire con fermezza quello che gli pare giusto e buono, e mantenerlo per sempre. »

— Si scrive da Cassel che la miseria è giunta al colmo nell'Assia Elettorale. Esaurito dall'occupazione militare e dalle imposte, questo infelice paese non si rimetterà per molto tempo. I contadini muoiono di fame, l'industria e il commercio sono estinti, e ad eccezione della Corte e delle persone a lei addette, tutti si trovano in cattiva posizione.

Le ultime condanne per gli affari del 1850 hanno messo il colmo al malcontento generale, che è represso nella sua espressione da una sorveglianza assai attiva, e non può farsi strada che nei più intimi convegni. Non v'ha altro rimedio che l'emigrazione per quelli che l'assoluta miseria non ha inesorabilmente legato a quel suolo, a cui nessuno ha motivo di aver affezione. Si calcola che la cifra di più di 100,000 emigrati dati dalla Germania nel 1851 sarà accresciuta della metà almeno nel 1852 per il contingente che fornirà l'Assia.

PRUSSIA

Una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* da Berlino, 26 febbraio, dà il seguente sunto degli ultimi lavori delle Camere:

» La prima si è occupata della discussione sulla legge comunale. Il paragrafo relativo al diritto di elezione, che il nuovo progetto assoggetta a condizioni assai più severe di quelle contenute nella legge 11 marzo 1850, fu adottato, come anche tutte le disposizioni susseguenti sino al titolo V.

» La seconda Camera si è occupata del bilancio dei culti. Il sig. Harkort, della sinistra, ha proposto di impegnare il governo a presentare il progetto sull'insegnamento pubblico, promesso dalla Costituzione.

» Il ministro dei culti e dell'istruzione pubblica ha dichiarata la legge inopportuna; essa sarebbe inoltre soltanto annunciata dalla Costituzione. Il sig. de Vincke ha protestato vivamente contro questa interpretazione della legge fondamentale, e il ministro rispose che il governo non potrebbe presentare il progetto nel momento attuale. La mozione fu respinta con 152 voti contro 127. Una proposta del sig. Reichensperger diretta a conservare dietro un metodo determinato i monumenti storici del paese, è appoggiata dalla sinistra e adottata. Diverse mozioni, che hanno per fine di restituire alla nazionalità polacca ciò che i rappresentanti della Posnania riclamano in suo favore, furono respinte. Il signor Schubert, professore di Königsberg, ha domandato che i 20,000 talleri accidentalmente consecrati ai soccorsi da concedersi ai professori dell'istruzione secondaria siano portati nel bilancio in modo permanente. Il governo vi si oppose, ma la Camera approvò la proposta.

» Il resto del bilancio fu approvato senza notevoli incidenti. La Camera incominciò la discussione sul debito pubblico.

» Il sig. Koppe ha presentato un emendamento alla prima Camera sulle conclusioni della Commissione per la formazione della nuova Camera alta. La Commissione aveva proposto di abbandonare la combinazione indicata dal centro destro, che consiste a lasciare al re la nomina dei pari, e di adottare la proposta Stahl-Alvensleben, che dà al re la facoltà di indicare le corporazioni feudali, Stati Provinciali, ed altre incaricate della elezione dei pari. Il re potrebbe allora anche nominare membri della prima Camera individui appartenenti alle primarie autorità delle città, e i capi delle università. L'emendamento Koppe tende a conciliare le due proposizioni. Il sig. Koppe è membro della destra, ma appartiene alla frazione Alvensleben, e non a quella di Stahl e Gerlach. Si assicura che l'emendamento è appoggiato da un'alta autorità.

» La sinistra è decisa di respingere tutte le proposizioni e di attenersi puramente e semplicemente alla costituzione.

» Alla seconda Camera ebbe luogo una singolare discussione intorno agli *Annali parlamentari*. Prima si trattò della carestia che minaccia di invadere il paese, e che è argomento di molte petizioni. Il ministro delle finanze ha dichiarato che il governo si occupava della crisi, e ordinava dei lavori pubblici, accordando anche crediti straordinari. È stata reietta una mozione tendente a creare una Commissione speciale che esaminerebbe le petizioni.

» La Camera deliberò in seguito sul suo bilancio e su quello della camera alta. Si è biasimato il contratto conchiuso dal governo col sig. Decker stampatore di corte per gli annali parlamentari. La sinistra propose di diminuire il prezzo di abbuonamento. Il commissario del governo, conte Ehlenburg ha fatto osservare che gli *Annali* costavano altre volte al governo 30 o 40 mila talleri, e che le spese non corrispondevano all'interesse che il pubblico sembra prendere ai dibattimenti della Camera.

» Il sig. Reichensperger del partito clericale cattolico si lagna dell'inesattezza colla quale i giornali rendono conto delle sedute parlamentarie, e non esclude dal suo biasimo la *Volkshalle* di Colonia, giornale ultra-cattolico. Il presidente del consiglio disse che gli annali fuori della Camera avevano nella prima serie 43 abbuonati, nella seconda 28.

» Il sig. de Vincke osserva che l'interesse del pubblico è diminuito in ragione delle difficoltà interposte allo spaccio degli *Annali*. Se il celebre progetto del bollo sui giornali andasse ad effetto, ciò che è impossibile, molti fogli cesserebbero di esistere, ma non si potrà dire che il pubblico non s'interessi più dei giornali.

» La Camera, dopo questa discussione affatto politica, ha adottato la proposizione diretta ad impegnare il presidente ad ottenere con nuove trattative condizioni migliori per la stampa e l'edizione degli *Annali parlamentari*. Indi vengono adottati alcuni progetti d'interesse locale, e si incominciò la discussione per il progetto di riunire le due corti supreme del paese in una sola. La prima Camera ha continuato il 27 la discussione sulla legge comunale. »

— Si scrive da Königsberg che la carezza dei viveri e la mancanza assoluta del raccolto dei pomi di terra hanno dato luogo ai più deplorabili eccessi in alcuni paesi della Lituania. Bande armate di 30 a 40 persone percorrono i villaggi e si fanno somministrare dei viveri colla forza. La gendarmeria era troppo debole per far cessare questi eccessi e si è fatto marciare da Tilsitt un distaccamento di dragoni, e già 26 dei colpevoli furono arrestati e condotti a Tilsitt.

Berlino, 27 *febbraio*. Si attende qui prossimamente il principe Elettore dell'Assia. Attesa la vicina parentela del medesimo col Re di Prussia, non è necessario di ritenere che questa visita abbia motivi politici.

Il general maggiore di Willisen è stato chiamato ad una conferenza col ministero dell'agricoltura riguardo alle razze dei cavalli. La voce che il medesimo possa essere nominato consigliere referente nel detto ministero non ha alcun fondamento.

La *Nuova Gazzetta prussiana* smentisce nel modo più positivo la notizia sparsa dalla stampa tedesca che l'inviato danese alla dieta di Francoforte sia entrato in trattative colla dieta stessa riguardo alla successione al trono di Danimarca.

La stessa gazzetta assicura di sapere da buona fonte che l'inviato danese, conte di Bulow, è entrato in trattative dirette col duca di Augustenburg dimorante a Francoforte, e che le proposizioni siano così convenienti, che un accomodamento non sarà lontano dal verificarsi.

RUSSIA

Una lettera da Pietroburgo del 13, inserita nel *Courrier du Havre*, reca la notizia che i fondi russi sono aumentati sensibilmente in conseguenza di notevoli acquisti fatti per conto di capitalisti francesi.

Il governo russo ha preso la determinazione di mandare ad effetto il progetto di costruire una strada ferrata fra Chartoff e Teodosia, e ha accettato la proposizione di una compagnia privata con un capitale di 50 milioni di rubli d'argento (200,000,000 franchi), pei quali il governo ha acconsentito di garantire un interesse del 3 per cento.

Chartoff è una città dell'Ukraina situata alla distanza di 1030 chilometri dal sud est di Pietroburgo, e Teodosia o Kaffa è un porto del Mar Nero in vicinanza degli stretti di Kertch. Si ha poi l'intenzione di costruire una strada ferrata da Mosca a Chartoff in modo di stabilire una diretta comunicazione fra Pietroburgo e la Crimea, e la capitale della Russia potrà così comunicare in pochi giorni col Mar Nero e con Odessa.

SPAGNA

Si legge nell'*Indépendance Belge* la seguente corrispondenza di Madrid 22 febbraio, la quale annuncia gravi apprensioni per la solidità della costituzione in quel paese:

» Senza voler far prova di ostilità sistematica contro il gabinetto attuale, non è possibile di non fare l'osservazione come la maggior parte dei suoi atti sembrano intesi a dar ragione a coloro che pretendono che esso tende all'abolizione della costituzione e al ristabilimento del governo assoluto in Spagna.

» Il vile ed orribile attentato commesso sulla persona della giovane regina viene sgraziatamente a dare ancora una nuova occasione a siffatti rimarchi.

» L'articolo 19 della costituzione dice in termini formali, che il Senato solo ha il diritto di procedere intorno ai delitti gravi commessi contro la persona e la dignità del re o contro la sicurezza dello Stato. Dunque la procedura concernente il delitto commesso da Merino era di competenza esclusiva del Senato. Ciò non di meno il Ministero invece di convocare il Senato, ha fatto procedere dal tribunale di prima istanza.

» All'iniziamento della procedura, il procuratore generale presso la Corte d'appello rammentò al ministro della giustizia le prescrizioni costituzionali. Il ministro, assicurasi, gli intimò di proseguire l'affare come se si trattasse di un delitto comune, senza indicare le cause che inducevano il governo ad allontanarsi dalle vie prescritte dalla legge fondamentale.

» Questo fatto unito a molti altri ispira nuovi timori ai partigiani della costituzione. A torto o a ragione vi si vede una tendenza del gabinetto ad insegnare al popolo di porsi al di sopra delle leggi fondamentali, e a fornirgli la prova che la macchina dello Stato cammina benissimo anche senza le medesime. Non dico che questi timori siano fondati, chè credo doverne far menzione.

» Parlerò di altri fatti aventi lo stesso carattere. Un membro della Camera dei deputati, il sig. Borrego, antico giornalista, uomo di studi e di convinzioni, volendo giustificare il governo sulle accuse che si slanciano contro il medesimo aveva redatto e stampato sotto forma di un memoriale diretto alla regina una esposizione razionale dei diritti storici sui quali riposano le istituzioni liberali ristabilite in Spagna dopo un mezzo secolo di lotte. Questo scritto è stato non solo sequestrato prima della pubblicazione e denunciato al tribunale speciale dei delitti della stampa, ma anche un mandato d'arresto fu spiccato contro il sig. Borreggo non ostante la sua qualità di membro delle Cortes, ed egli ha dovuto sottrarsi colla fuga.

» La costituzione però proibisce ogni censura preventiva. Ciò non toglie che ai nostri giornali non sia impedito di pubblicare nè articoli di polemica, nè alcun fatto, quando anche sia vero, se l'autorità superiore non ne autorizza la pubblicazione, ed essa fa prova su questo punto di una severità spinta sino agli estremi. Inoltre il gabinetto decreta il bilancio, concede dei crediti, il tutto per ordinanze, quando la costituzione esige formalmente l'intervento delle camere.

» Tutto ciò si presta a molti commentari ed è necessario di farne menzione. »

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Brescia. La *Gazzetta di Milano* pubblica la seguente notificazione, con cui furono mandati alle forche sette ladri, di cui ricusarono di riconoscere la rispettabile autorità del boia e rovesciarono lui ed il suo fattorino, e fu necessario il soccorso delle baionette per farli morire.

» 1. Francesco Pellegrini detto Breol, nato e domiciliato in Caino, provincia di Brescia, d'anni 29, cattolico, ammogliato, con tre figli contadino;

» 2. Francesco Erculiani detto Braschi, pure nato e domiciliato in Caino, d'anni 34, cattolico, ammogliato, con tre figli, contadino;

» 3. Giovanni Erculiani detto Braschi, egualmente nato e domiciliato in Caino, d'anni 33, cattolico, ammogliato, con tre figli, contadino;

» 4. Pietro Zanca, nato e domiciliato in Salò, provincia di Brescia, d'anni 31, cattolico, nubile, di professione imbiancatore;

» 5. Domizio Zanca, pure nato e domiciliato in Salò, d'anni 33, cattolico, nubile, imbiancatore di professione;

» 6. Giambattista Bortolotti detto Basti, nato e domiciliato alla Pieve di Manerba, provincia di Brescia, d'anni 47, cattolico, ammogliato con 5 figli, contadino;

» 7. Francesco Bortolotti, figlio del sopranominato Giambattista, pure nato e domiciliato alla Pieve di Manerba, d'anni 21, cattolico, nubile, contadino;

» 8. Andrea Bertelli detto Babi, nato e domiciliato a Vobarno, provincia di Brescia, d'anni 24, cattolico, ammogliato, senza prole, contadino;

» Vennero, senza previa legale constatazione dei fatti, i primi tre mediante propria confessione, e gli altri quattro in forza della deposizione dei correi legalmente convinti di avere in compagnia del disertore Nicola Veronesi detto Delai, armato di schioppo a due canne nella notte del 20 dicembre 1850 invasa, mediante scalata di una finestra, la casa del parocco di Caino D. Vincenzo Bettinelli, costretta al silenzio con pericolose minaccie la di lui domestica Maria Tosetti, e rapinato una vistosa somma di danaro, oltre parecchi effetti mobigliari e commestibili, suddividendo il bottino in parti eguali fra loro.

» Inoltre Francesco Pellegrini si rese pure confesso di avere in compagnia di tre altri individui tentata la falsificazione di pezzi da trenta centesimi, avendone desistito per l'impossibilità di riuscire nell'impresa.

» Andrea Bertelli invece venne, parte per sua propria confessione e parte per concorso di circostanze, legalmente convinto di essersi con raggiri appropriato parte del danaro proveniente dalla suddetta rapina, mentre da altro degli autori della stessa ne aveva saputo la illegale provenienza.

» In base pertanto al 35 articolo di guerra, alla patente sulla rapina del 16 ottobre 1802, al proclama di S. E, il sig. Fel-Maresciallo conte Radetzky 10 marzo 1849, § 6, all'articolo 37 di

guerra, all'art. 63 del regolamento giudiziario penale di Maria Teresa, al § 134o del codice generale civile, vennero con sentenza del giudizio statario militare, radunatosi nei giorni 26 e 27 andante, condannati i primi sette per titolo di rapina e Francesco Pellegrini anche per attentata falsificazione di monete alla pena capitale da eseguirsi colla forca; Andrea Bertelli poi per complicità nel delitto di rapina in base dell'articolo 102 del regolamento giudiziario penale di Maria Teresa alla pena dei lavori forzati in ferri semplici per cinque anni.

» La qual sentenza fu, previa conferma, pubblicata e messa in esecuzione, in quanto ai primi tre ed all'ultimo nel giorno 26 andante alle ore una pomeridiane, e quanto agli altri quattro oggi stesso alle ore 12 1/4 meridiane.

» Brescia, li 27 febbraio 1852.

» *Dall' I. R. comando militare di Città.* »

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 4 marzo.

Presidenza provv. del cav. BERTINI.

La seduta è aperta alle ore due.

Il dep. *Zirio*, trovandosi per la prima volta presente alla seduta della Camera, dietro invito del Presidente, presta il solito giuramento alla Costituzione ed al Re, secondo la formola sacramentale.

Il Presidente invita la Camera a procedere alla nomina del Presidente.

La votazione dà il seguente risultato:

Votanti	123
Maggioranza	62
Pinelli	86
Sineo	16
Tecchio	5
Ratazzi	9
Lanza	1
Depretis	2
Dabormida	1
Revel	1
Turcotti	1

Il dep. Pinelli viene quindi proclamato presidente.

Il presidente invita la Camera a passare alla nomina dei vice presidenti:

La votazione dà il seguente risultato

Votanti	123
Maggioranza	62
Benso Gaspare	71
Ratazzi	56
Mameli	22
Sineo	18
Tecchio	26
Deforesta	15

Benso Gaspare è nominato vice-presidente; e non avendo dopo di lui nessuno ottenuta una assoluta maggioranza si passa ad una seconda votazione, la qualedà il seguente risultato:

Votanti	121
Maggioranza	61
Ratazzi	57
Mameli	38
Sineo	10
Tecchio	11

Giusta i precedenti della Camera si passa al ballottaggio fra i due candidati Ratazzi e Mameli, che hanno ottenuto il maggior numero di voti.

Il ballottaggio dà il seguente risultato:

Votanti	114
Maggioranza	58
Ratazzi	71
Mameli	43

Sono in conseguenza proclamati vice-presidenti i deputati Benso Gaspare e Ratazzi Urbano.

Si passa alla nomina dei quattro segretari dell'ufficio di presidenza.

La votazione dà il seguente risultato:

Votanti	108
Maggioranza	55
Airenti	81
Cavallini	81
Brignone	52
Farina Paolo	49
Castelli	40

Si procede ad una seconda votazione che dà per risultato:

Votanti	103
Maggioranza	52
Castelli	57
Farina Paolo	51
Brignone	48

Si dovrebbe in conseguenza passare al ballottaggio fra i deputati Farina Paolo e Brignone, che ottennero il maggior numero di voti, ma la Camera non essendo più in numero, la seduta è levata alle ore 4 3/4.

Ordine del giorno per domani.

Elezione di un segretario.

Elezione de' questori della Camera e formazione degli uffici.

-- Aggiungiamo alcuni ragguagli a quelli da noi pubblicati nelle notizie del mattino del foglio d'ieri, intorno alla festa dell'apertura della sessione legislativa del 1852.

Quello che merita singolare lode è lo zelo della Milizia Nazionale, la quale non venne mai meno in alcuna occasione nella quale fu chiamata a dar prova della sua devozione alle istituzioni che ci reggono. Essa accorse in numero di ben sei mila, in grand' uniforme. Stette sotto le armi dalle ore nove al tocco, e co' suoi applausi al Re ed all'augusta famiglia, dimostrò quanto apprezzasse la lealtà di esso e la solennità dell'atto che oggi è stato compiuto.

Il commercio fece pure ottima cosa nell'astenersi dagli affari onde poter prendere parte alla festa. Infatti si può dire, senza esagerazione, che tutti i dintorni del palazzo Madama erano affollatissimi di spettatori.

L'aula senatoria non era meno gremita di gente. S. M. la Regina, S. A. R. la duchessa di Genova, il principe ereditario di Piemonte, il duca d'Aosta e la principessa Maria Clotilde occupavano la tribuna in faccia al trono. I due giovani principi portavano la divisa di militi della Guardia Nazionale. Il loro arrivo fu salutato da applausi unanimi e fragorosi.

Questa festa, a cui fu pure propizio il cielo, riuscì bellissima. Il popolo, col prendervi parte spontaneamente, ha dimostrato di considerarla, siccome è, una delle più importanti feste nazionali.

-- La *Gazzetta Piemontese* pubblica la concessione di pensioni ad alcune vedove o genitori di soldati defunti.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 2 *marzo*. Ecco il risultato delle elezioni nel dipartimento della Senna: Guyard-Delalain, Devinck, Fouché-Lepelletier, Lanquetin, Koenigswarter, Véron, bonapartisti; Cavaignac, dell'opposizione.

Nella 4ª circoscrizione Carnot, pur dell'opposizione, ebbe il maggior numero di voti; ma, non avendo raccolta la maggioranza assoluta, si dovrà procedere ad una nuova votazione.

— Il *Moniteur* pubblica un decreto di cui si parlava da qualche giorno e che modifica il principio dell'inamovibilità della magistratura col principio dell'uscita obbligatoria dalla carica dopo una certa età; cioè dopo i 75 anni per i consiglieri di cassazione, e dopo i 70 per gli altri membri della magistratura.

-- Bocher, mandatario generale della famiglia d'Orleans, deve comparire domani, mercoledì, davanti la 6ª camera del tribunale correzionale della Seine. Egli è accusato di vendita illecita di circolari senza bollo, nè autorizzazione, nè nome di stampatore. S' assicura che la parola *sediziose* è stata tolta dall'atto d'accusa. Bocher sarà difeso da Odilon Barrot, assistito da Dufaure. Pare però che il solo Odilon Barrot prenderà la parola. La difesa sarà, dicesi, esclusivamente politica.

— Leggesi nella *Patrie:* » Abbiamo già detto che l'arcivescovo di Bordeaux doveva avere il cappello cardinalizio alla prima promozione. Una lettera di Roma assicura che, dietro il desiderio dimostrato dal principe presidente, anche monsignor della Croix-d'Azolette, arcivescovo di Auch, sarà elevato a quella dignità. »

Livorno, 1 *marzo*. Il *Manifesto del Portofranco* annunzia l'arrivo in questa città del conte Alberto della Marmora, giuntovi a bordo del vapore sardo il *Galileo*, proveniente da Genova.

(*Costituzionale*)

Bologna, 1 *marzo*. Il governatore civile e militare tenente-maresciallo conte Nobili, comandante l'ottavo corpo d'armata in Italia, partì quest' oggi alla volta di Verona per ossequiarvi l'imperatore d'Austria. (*Gazz. di Bologna*)

G. ROMBALDO *Gerente*.

— Abbiamo sott'occhio due produzioni di argomento nazionale, ed amendue ispirate al caldo soffio di libertà. Vogliam dire dei VALDESI, un dramma scritto dalla briosa e felice penna del nostro Govean; e di una tragedia del sig. Fantini, che s'intitola NOVARA ossia IL 22 MARZO 1849.

Le persone che ritenessero ancora libri avuti a prestito dal defunto professore Pietro Pellegrini sono pregate di farne restituzione o alla casa che il defunto abitava o all'ufficio dell' *Opinione*.

TEATRI D'OGGI

REGIO TEATRO. Opera: -- *Rigoletto* ballo: *La bella fanciulla di Gand* -- balletto *La vivandiera.*

CARIGNANO. La dramm. compagnia al servizio di S. M. recita: *Presto o tardi*.

SUTERA. La compagnia Colombini recita: *Il diavolo organista e la sua sorella modista.* 2 Replica.

D'ANGENNES. *Vaudevilles.*

GERBINO. Recita.

GIANDUJA (da san Rocco) recita con Marionette *Giovanna d'Arco* Ballo: *Il cuore delle Donne ed i suoi colori.*

TIPOGRAFIA ARNALDI